



Si impone con «Passerà». Un non vedente primo anche fra i giovani: il tenore Andrea Bocelli

Sanremo, il trionfo di Baldi



È stata l'ultima volta? Speriamo di no

PIERO VIVARELLI

C'È IL SERIO pericolo (o magari la seria fortuna, dipende dai punti di vista) che questa quarantatreesima edizione del Festival di Sanremo cui abbiamo appena assistito, possa essere anche l'ultima. Oggi la manifestazione canora è soffocata da due parti, con la Rai che l'ha trasformata, in nome dell'audience in una gigantesca quanto inutile corrida musicale e con la municipalità sanremese (che detiene i diritti del marchio di fabbrica) che non riesce a capire come il festival non riguardi solo gli immediati e spesso meschini interessi della città dei fiori, ma che la sua effettiva ragion d'essere deve riguardare anche chi non vive all'interno dei confini comunali. Da questo punto di vista, se la precedente giunta municipale ci sentiva poco, quella attuale, con i leghisti al potere, è addirittura sorda.

Altri vi hanno già giustamente e diffusamente parlato del rischio abbastanza esplicito che fa la Lega: o il contratto intercorso tre anni fa fra la Rai e il Municipio viene integralmente rivisto oppure, sin dal prossimo anno, potrebbe persino avvenire che il festival venga organizzato dalla Fininvest per poi andare in onda sulle reti Rai che ne detengono il diritto di antenna per tre anni ancora.

Il guaio è (e bisogna riconoscerlo) che questo famoso contratto, che prevedeva per la Rai tre anni di organizzazione e sei di diritto d'antenna, è effettivamente debole e traballante da ogni punto di vista. Fu siglato secondo una mentalità tipica dell'era del nefando Caf. Così ora i leghisti puntano i piedi e si permettono di accampare mille scuse e mille rimandi quando si parla loro dei ben quattro miliardi l'anno che il Municipio ha incassato e continua a incassare dalla Rai il cui esborso prevedeva impegni, fin qui mai rispettati, come quello, ad esempio, di costruire una struttura atta ad ospitare la manifestazione.

QUESTO pesante macigno che si è abbattuto sul festival rischia di rischiare di far passare in seconda linea i torti dell'ente radiotelevisivo nei riguardi della manifestazione. I dati, rispetto agli anni scorsi, ci parlano di un calo dell'audience che coinvolge milioni di spettatori i quali, dopo un interesse all'inizio delle serate hanno poi cambiato canale. Credo che proprio la disperata ricerca dell'audience abbia fatto calare gli ascolti. Io posso capire gli intenti e la buona fede del nuovo direttore artistico, Pippo Baudo nel suo tentativo di migliorare le cose o, se vogliamo essere pessimisti, di salvare la baracca. Rimane però il fatto che è la sua mentalità, la sua filosofia del festival ad essere superata e lui che è un grande uomo di spettacolo televisivo dovrebbe rendersene conto. I discografici calati a Sanremo (con l'eccezione di Caterina Caselli che produce la Trovato e l'esordiente «evento» Bocelli) avevano tutti le facce lunghe perché le prenotazioni dei dischi sono assai scarse e se ne venderanno pochi. In altri termini, anche da un punto di vista commerciale, il festival così com'è, non rende.

Che fare dunque? A nostro avviso la soluzione sarà portata di mano quando si restituirà a Sanremo la sua vera ragion d'essere: quella cioè di rassegna della più autentica canzone italiana. Per questo la manifestazione deve essere aperta davvero a tutte le tendenze. Vengano pure, se proprio sono indispensabili, i simpatici zombies di Squadra Italia, ma perché la musica più attuale è rigorosamente assente? Parlo dei Mau Mau, dei Litfiba, delle Asses, dei The Gang, dei Pitura Freska e via discorrendo.

Si finisca, inoltre, con la farsa delle giurie formate secondo indagini demoscopiche, ma che non rappresentano niente, con i giurati che candidamente confessano davanti alle telecamere di non sapere neppure quale canzone hanno votato. Il giorno che, se un giudizio ci deve proprio essere, venga dato da una giuria ristretta, identificabile e qualificata, come avviene, ad esempio, nei festival cinematografici, vedrete che anche gli autentici «big» che oggi, giustamente, disertano la manifestazione, torneranno in gara.

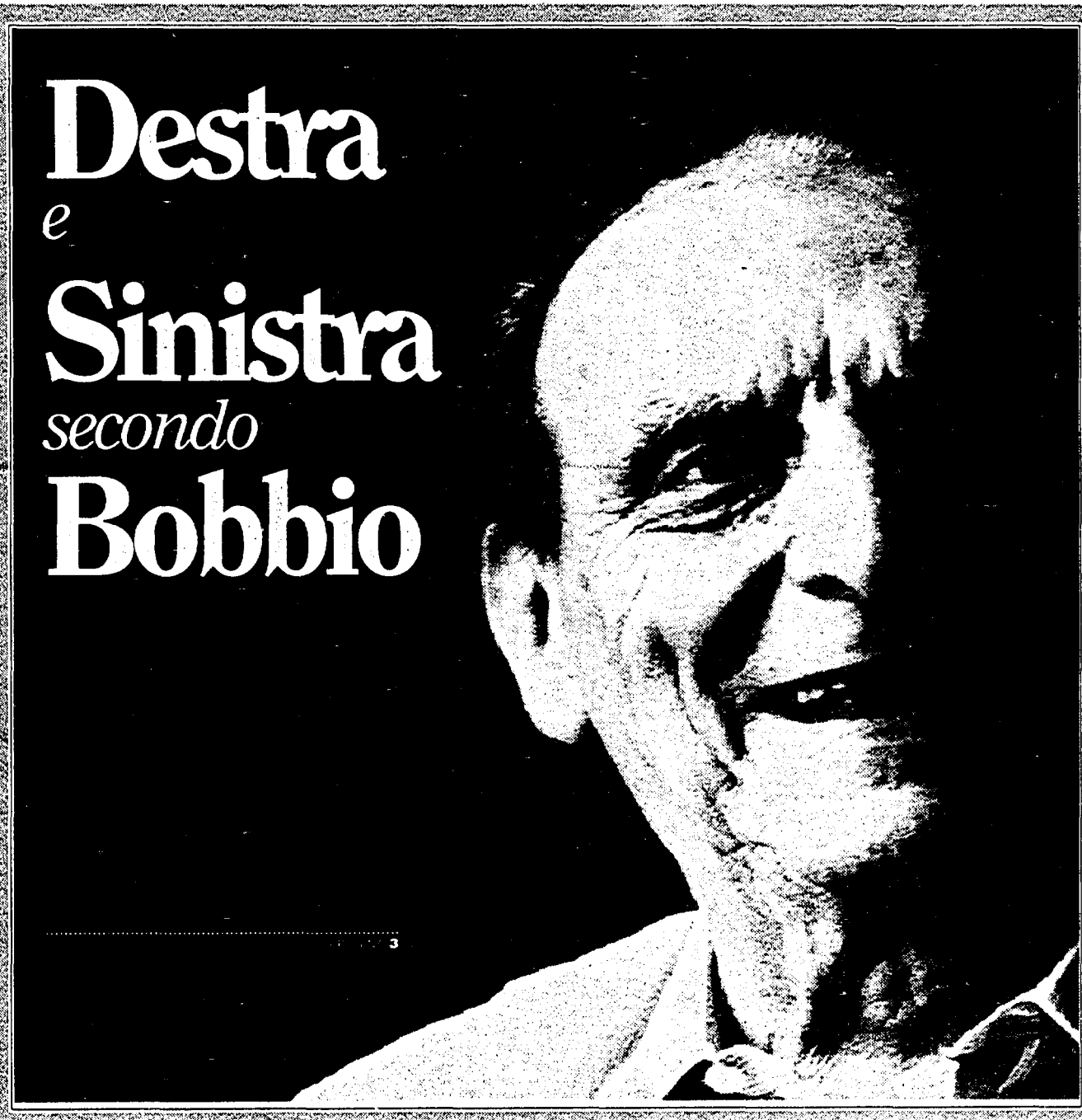
Il festival, insomma, deve rappresentare un punto d'arrivo e non di partenza. E se (capiamo che può parere un paradosso) anziché avere un'audience di undici milioni di ascoltatori con un milione di dischi venduti, la situazione si dovesse capovolgere, tanto meglio. E poi, grazie agli spettatori e proponete la metà dei brani rispetto a quelli in gara oggi. Anche la qualità delle canzoni ne avrà tutto da guadagnare.

SANREMO. Ha vinto Alessandro Baldi, il favorito della vigilia. La sua «Passerà» è la regina di Sanremo '94, davanti a «Signor tenente» di Giorgio Faletti (secondo) e a «Strani amori» di Laura Pausini. Due giovani e un comico «prestato» alla canzone sbancano dunque un festival fin troppo ingessato, ma capace alla fine di dare un premio non ovvio. Quarta si piazza Gerardina Trovato, quinto Michele Zarrillo. Non si può non notare che, per una straordinaria coincidenza, due cantanti non vedenti si impongono nelle due categorie: alla vittoria di Baldi si aggiunge, fra le nuove proposte, quella di Andrea Bocelli; che vince come previsto con «Il mare calmo della sera», precedendo Antonella Arancio («Ricordi del cuore») e Danilo Amerio («Quelli come noi»). Ma al di

Secondo Faletti, terza la Pausini. Ma il vero vincitore è Pippo Baudo

GIALLO OPPO A PAGINA 66

lità del risultato finale, a vincere è stato ancora una volta Pippo Baudo, presentatore, direttore artistico e futuro *factotum* della manifestazione. Almeno a giudicare dalle sue promesse (e speranze). Se il festival resta in casa Rai, perché non mettersi davvero intorno a un tavolo, organizzare una sorta di «Yalta della discografia», mettere d'accordo industriali e cantanti e organizzare il vero festival del Duemila? Quello cui far partecipare tutti i big, compresi quelli veri che vendono i dischi e scrivono le belle canzoni. Baudo e Rai naturalmente sono orgogliosissimi degli esiti della manifestazione. Gli ascolti, con qualche ondeggiamento, sono stati da record e anche dall'Auditel di ieri sera (i dati non sono noti mentre scriviamo) ci si aspetta sfracelli.



Destra e Sinistra secondo Bobbio

L'insostenibile pesantezza del leggere

«M A TU, COM'È che non leggi mai? Perché non tocchi un libro in tutto l'anno?». «Io? È che non trovo mai il tempo! Ho sempre qualcosa di più urgente da fare!». La mancanza di tempo, l'impossibilità di reperire un momento adatto alla lettura in mezzo all'accumulo frenetico degli impegni: è questo il motivo principale che i tantissimi non lettori adducono per spiegare la loro totale estraneità ai libri. Ma se noi osserviamo questo simpatico non lettore nei suoi tanti momenti liberi, ci accorgiamo subito che non è la quantità di tempo libero a mancargli. La questione è piuttosto nella qualità diversa attribuita al tempo di lettura: non si trova mai un momento disponibile per quel particolare tipo di tempo che sarebbe proprio del leggere. Il tempo dominante della nostra vita è quello a cui siamo sempre più abituati e che a nostra volta ricerchiamo — è un tempo veloce e pieno: cioè sempre colmo di suoni, discorsi, eventi; e sempre in via di mutamento, preso in una catena accele-

GIAMPIERO COMOLLI

rata di imprevedibili novità. Abituati come siamo a tali ritmi, la prospettiva di mettersi a leggere un libro comunica ai più l'impressione di dover entrare in un tempo alieno, intollerabilmente lento e vuoto. Aprire il libro, starsene seduti immobili, girare adagio pagina dopo pagina, per ore e ore, un giorno dopo l'altro, sempre in silenzio, sempre accigliati, isolati dagli altri, dalle novità che succedono intorno a noi... ma perché mai sottoporsi a un simile tormentoso e deprimente?

Tutte le volte che riflettiamo sul fenomeno della crescente disaffezione alla lettura, dovremmo tenere presente che il semplice oggetto libro, la sola idea della lettura, evocano nei più uno scenario inaccettabile: leggere un libro significa entrare in un mondo vecchio e angoscioso, per il quale non sembra esserci più posto nel nostro mondo. E in effetti, la progressiva scomparsa del tempo di lettura va di pari passo con una ri-

duzione, marginalizzazione dello spazio che il libro occupa sulla scena pubblica. Se noi giriamo per strada, se andiamo al cinema o sulla spiaggia, se guardiamo la televisione, vediamo subito che il libro non lo si incontra praticamente mai. Non solo. Tutti sanno che per poter vivere bene in questo mondo è preferibile disporre di un certo «congedo» di oggetti. E tutti sanno, più o meno intuitivamente, che l'elenco pressoché completo di tale corredo è fornito dai media e dagli spot pubblicitari. Ebbene in tale elenco il libro non compare mai. Questa assenza così sistematica, così clamorosa, ha un effetto inesorabile: i media ci «dimostrano» che per vivere felici nel nostro mondo, del libro non c'è alcun bisogno, se ne può fare tranquillamente a meno.

Naturalmente le cose non stanno così, anzi, sono proprio l'opposto: in un'epoca che cambia tanto rapidamente, e non si sa verso dove, so-

lo il libro, solo la letteratura danno spazio a quella *pensosità* indispensabile per comprendere il senso profondo del nostro tempo, e poter dare voce a un nuovo sentimento del mondo. E questo è dunque il triste paradosso in cui versa oggi la letteratura: essa ci appare così irrisoria, così caduca e vana, proprio ora che risulterebbe tanto indispensabile. Ma per poter affrontare questo paradosso, occorre innanzitutto tenere presenti le ragioni dei non lettori. Se ben due persone su tre sono felici di non leggere, avranno pure dei buoni motivi. Se si vuole davvero salvare il libro, credo che sia più proficuo partire dall'assunto che il non lettore ha *innanzi tutto* ragione.

Si dice spesso che si pubblicano troppi libri, la maggior parte dei quali inutili o scadenti. Ma questo significa che il mondo dei libri non è solo un mondo a parte, isolato, emarginato: significa anche che è un mondo troppo pieno di cose vuote. Del resto, basta entrare in una libreria per essere presi da un senso vertiginoso di caos e farragine, di pesantezza e futilità. Il non lettore che vi mette piede non potrà che trovare la conferma dei suoi pensieri. E proprio il libro, così come oggi presenta, a comunicare quel senso di superfluità, che fa fuggire il non lettore. A essere nel giusto è per l'appunto lui: poiché i libri bruti sono troppi, leggere si rivela il più delle volte una fatica inutile, una noia intollerabile.

Lillehammer Short track: oro e argento

Ancora medaglie a Lillehammer. Prima Mirko Vuillemin (nella foto) ha conquistato l'argento nei 500 metri short track, poi con Camino, Fagone, Hermhof ha portato l'Italia alla medaglia d'oro nella staffetta.

MARCO VENTINIGLIA A PAGINA 9

Il campionato Rossi, portiere da record?

Ridotti al lumicino i temi di interesse del campionato, una sola è la domanda della giornata di campionato. Riuscirà Rossi a strappare a Zoff il record d'imbattibilità?

ILARIO DELL'ORTO A PAGINA 10

Serbia La «follia» di Milosevic

Milosevic? Porta i serbi al suicidio collettivo, come fece il Reverendo Jones con i suoi seguaci. Lo scrive uno degli oppositori del «Circolo degli intellettuali di Belgrado». *Les Temps Modernes* ne ha raccolto le voci.

U. CINI V. STAMBOLOVIC A PAGINA 2